

## L'analisi

L'offerta di Matteo  
per rafforzare  
la leadership

Alessandro Campi

**E** se ci fosse un accordo occulto, ovvero una reciproca convenienza per andare a votare con il sistema proporzionale scaturito dalla sentenza della Corte costituzionale?

*Continua a pag. 20*

## L'analisi

L'offerta di Matteo  
per rafforzare la leadership

Alessandro Campi

*segue dalla prima pagina*

Qualcuno comincia a chiederselo alla luce di quel che sta accadendo in queste ore. Renzi insiste per stringere con Berlusconi un'intesa sul modello cosiddetto spagnolo: basato su collegi di piccole dimensioni, integrato rispetto all'originale con una soglia di sbarramento nazionale e un ragionevole premio di maggioranza, questo sistema metterebbe fuori gioco le formazioni minori, in particolare quelle che attualmente sostengono il governo Letta. Che dunque minacciano di far cadere l'esecutivo rendendo di fatto vana l'eventuale intesa tra il segretario del Pd e quello di Forza Italia.

D'altro canto, se dovesse passare la linea di Letta e dei suoi alleati nell'esecutivo, che a partire dal Nuovo centrodestra di Alfano sembrano invece più orientati verso un sistema di voto a doppio turno, sarebbe lo stesso Renzi a far saltare il banco, rendendo inutile l'accordo che già sembra esistere all'interno dell'attuale maggioranza. In entrambi i casi, non esistendo in Parlamento maggioranze diverse dall'attuale, si rischia seriamente di andare al voto anticipato con un meccanismo proporzionale che tutti sulla carta sembrano disdegnare.

In realtà, come è noto, i fautori del proporzionalismo (che non sempre coincidono con i nostalgici della Prima Repubblica, basti pensare al Grillo di questi giorni) in Italia non hanno mai smesso di farsi sentire, specie nei momenti di confusione politica. Quando nessuno

pensa di poter vincere o si ritiene che meccanismi di tipo maggioritario comportino un rischio troppo grande per il proprio partito, meglio dividersi la torta in un modo che è considerato al tempo stesso il più equo e conveniente per tutti: tanti voti, tanti seggi. E chi se ne importa, anche se in pubblico si dice il contrario, della governabilità. Tanto un governo quale che sia si finisce sempre per farlo, come si è visto dopo il voto dello scorso febbraio.

Ma si può ragionevolmente pensare che Renzi, fautore dichiarato del maggioritario e del bipolarismo, appartenga al novero dei sostenitori involontari o dietro le quinte del proporzionalismo? La sua storia politica dice il contrario. Perché allora questa sua fissazione a volersi accordare con il Cavaliere, che rischia di portare alla caduta dell'esecutivo (come ieri gli hanno detto all'unisono diversi ministri, i centristi che stanno al governo e i bersaniani) e dunque ad elezioni con la legge elettorale (appunto integralmente proporzionale) al momento vigente?

Qualcuno comincia a sostenere che Renzi stia perseguendo una strategia confusa e poco coerente, che cominci ad essere vittima delle sue continue esternazioni e delle sue repentine accelerazioni. Perché, se davvero vuole il maggioritario e se è vero che non vuole fare cadere il governo prima di un anno o comunque prima che abbia fatto qualcosa di buono per l'Italia, non si schiera anch'egli con i fautori del doppio turno di coalizione o con coloro che propongono di razionalizzare il vecchio Mattarellum, risparmiandosi così anche l'accusa di voler resuscitare il Cavaliere?

La sola risposta sensata a questa legittima domanda è che Renzi stia alzando la posta sulla legge elettorale anche per altri obiettivi. Ad esempio per dimostrare di avere politicamente il pieno controllo del Pd (dopo averne preso il controllo formale). Coloro (non sono pochi in quel partito) che ancora pensano di cucinarlo a fuoco lento non avendo gradito la sua vittoria, devono insomma convincersi una volta per tutte che tocca a lui dettare la linea sugli argomenti decisivi. Vale per la minoranza interna di sinistra, ma deve valere, nella visione di Renzi, per lo stesso Letta, che se vuole andare avanti nella sua avventura come interlocutore privilegiato non può più avere il Capo dello Stato, ma il segretario del partito al quale peraltro appartiene e che gli garantisce i voti in Parlamento.

C'è chi dice che Renzi stia cercando ogni pretesto per fare cadere il governo e che le sue tensioni con Letta – divenute esplicite dopo l'accusa a quest'ultimo di non aver combinato granché negli ultimi dieci mesi – dipendano ormai da un'incompatibilità politica e strategica. Ma è anche possibile che Renzi stia forzando la mano per dare al governo in carica una diversa coloritura politica e per diventarne l'ispiratore sul piano del programma. Venute meno le larghe intese, con l'uscita dalla maggioranza di Berlusconi, vuole mostrare che tocca al Pd imporre la sua

posizione sui dossier più scottanti, a partire appunto dalla legge elettorale e dalle riforme istituzionali. Materie sulle quali Renzi intende affermare idee che sono sue e non quelle di Napolitano, di Letta, degli alleati di quest'ultimo o dei dissidenti del suo stesso partito. Così come vuole che sia chiaro che tocca a lui, capo legittimato dalle primarie del primo partito d'Italia, interloquire con le altre forze politiche da una posizione di forza, senza nessuno che gli dica con chi parlare e di cosa.

Insomma, l'intenzione principale di Renzi – specie se non dovessero profilarsi elezioni troppo anticipate – sembra quella di intestare politicamente a se stesso e al partito che guida, dinnanzi agli italiani, il processo di cambiamento in cui tutti sperano e che più di altri egli sta invocando necessario per uscire dalla palude della Seconda repubblica. Questo può spiegare le sue forzature polemiche e gli atteggiamenti intransigenti che sta assumendo, per accreditarsi come il nuovo dominus della politica italiana, in qualche modo designato ad assumere – alla prima occasione elettoralmente utile – la guida del Paese. Diversamente, hanno ragione coloro che sostengono che la situazione sia ormai sfuggita di mano a tutti gli attori (Renzi incluso) e che la crisi, imprevedibile nei suoi esiti, sia ormai ad uno passo dallo scoppiare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

